

Barcella: sì, distanze non abissali

Il leader di Confindustria Bergamo: danno per tutti se non si firma entro breve



Alberto Barcella

«Un contratto gestito con logiche che vanno oltre gli aspetti sindacali. Il baricentro del negoziato dovrebbe spostarsi sull'azienda»

Le distanze tra le parti non sono abissali: ci sono solo alcune questioni marginali da definire. Il contratto dei metalmeccanici può, quindi, essere chiuso in fretta. E alcune forme di protesta, come i blocchi stradali, sono ormai manifestazioni superate e il segno di vecchi rituali. In realtà i contratti collettivi nazionali di lavoro hanno ormai sempre meno significato: è, invece, necessario spostare il baricentro della contrattazione sul livello aziendale. È il giudizio di Alberto Barcella, presidente di Confindustria Bergamo, che invita, tra l'altro, a «sdrammatizzare» il rinnovo contrattuale delle tute blu e a non caricarlo sempre di significati che vanno oltre la normale dimensione sindacale.

Presidente, come giudica i blocchi autostradali attuati dai manifestanti?

«Sono forme di protesta anacronistiche, ormai vecchie e che non hanno più senso. Si attuano blocchi stradali per un rinnovo contrattuale in fase già molto avanza-

ta e per il quale Federmeccanica ha espresso disponibilità e un'apertura nuova rispetto al passato per chiudere la trattativa. Sembra ci sia, invece, la volontà politica di voler mantenere questo rituale per dimostrare di aver strapato un contratto con queste forme di lotta. Sono rituali vecchi. Ci sono condizioni economiche che impongono che gli accordi si chiudano entro forchette prestabilite. Si poteva arrivare all'accordo anche senza queste manifestazioni: i chimici, ad esempio, hanno siglato l'accordo senza questi rituali del passato».

A che punto è la trattativa?

«Le distanze non sono abissali. Ci sono alcuni elementi da definire relativi al recupero del potere d'acquisto dei salari, al recupero di produttività e ad alcuni aspetti normativi marginali. Auspicio che si arrivi alla firma dell'intesa in tempi rapidi, altrimenti è un danno per le aziende, per i lavoratori e per il Paese. Del resto mi aspettavo che si chiudesse già lo scorso anno».

Come mai il contratto delle tute blu è sempre uno dei più difficili da chiudere?

«Il problema è che questo contratto è gestito con logiche che vanno oltre gli aspetti sindacali, c'è una logica ideologica da parte di un sindacato, la Fiom, con un aggancio forte alla dimensione politica: una situazione che non c'è con gli altri sindacati e con altre categorie. La contrattazione è condizionata da fattori esterni al confronto sindacale. È un confronto più politico che legato alle relazioni industriali».

Ma quella a livello nazionale è una forma di trattativa ormai superata?

«I contratti collettivi nazionali di lavoro sono una forma sempre meno significativa: ormai dovrebbero limitarsi a stabilire i livelli salariali minimi e alcuni aspetti normativi. Il baricentro della trattativa sindacale dovrebbe spostarsi sull'azienda: è lì che si crea produttività, che si

esprime la capacità d'impresa, che si conoscono i veri problemi delle singole realtà aziendali. Non si può pensare di trovare accordi adeguati, in grado di soddisfare le esigenze di imprese ormai tra loro molto diversificate».

La sigla dell'accordo per i metalmeccanici può contribuire alla trattativa per il recupero del potere d'acquisto dei salari?

«Il problema del recupero del potere d'acquisto dei salari investe tutte le categorie. Certo, un contratto aperto dei metalmeccanici è un elemento di disturbo per qualsiasi trattativa aperta. Meno problemi aperti ci sono e più fa-

cile è la trattativa in corso. La chiusura del contratto può contribuire a rasserenare il clima generale. Ma il rinnovo contrattuale avviene ogni due anni: non si può in questo arco di tempo far diventare il contratto dei metalmeccanici il contratto da cui dipendono le relazioni sindacali e il destino dell'economia. Occorre sdrammatizzare questa situazione. Occorre un ridisegno della contrattazione, vedere quali contratti collettivi nazionali servono davvero. Non bisogna restare schiavi di una situazione ormai superata. Ci sono aziende che devono applicare contratti di settore che, alla luce dei cambiamenti delle aziende stesse, non hanno più senso. Non è facile, ma un tentativo tra Confindustria e sindacato

in questo senso è in corso. Il mondo va avanti e anche la realtà industriale cambia. Occorre spostare il baricentro della contrattazione sulla dimensione aziendale dove si conoscono i problemi effettivi e si possono trovare soluzioni adeguate per la competitività delle aziende e per il recupero del potere d'acquisto dei salari dei dipendenti.

G. Ra.